

## ZINGARI/SINTI/ROM

I due articoli che seguono discutono da punti di vista diversi il fondamentale libro di Guenter Lewy, *La persecuzione degli zingari*, Einaudi, Torino, 2002 [le foto non appartengono agli articoli]

### Il campo nomade di Dachau

GIANNI MORIANI

Numerose sono le polemiche suscitate dal libro di Guenter Lewy, *La persecuzione degli zingari*, come ha già segnalato Giovanna Boursier su queste pagine ( Il Manifesto, sabato 24 agosto). Il punto controverso è la considerazione delle motivazioni razziali come secondarie nel progetto di sterminio nazista di Sinti e Rom. Una teoria, quella di Lewy, per smontare la quale basterebbe citare la lunga serie di circolari emesse dal regime nazista. Già in quella del 6 giugno 1936, infatti, i Sinti e i Rom erano definiti come «popolo zingaro eterogeneo alla popolazione tedesca». Si aggiungevano poi le disposizioni sulla «Centrale del Reich per la lotta all'imperversare degli zingari» del 16 maggio 1938 che contenevano riferimenti sulle «ricerche di biologia delle razze» i cui risultati andavano valutati. Ancora, più precisamente, la circolare dell'8 dicembre 1938 che affermava: «le conseguenze raggiunte attraverso le ricerche di biologia delle razze» esigevano una regolamentazione della questione inerente gli zingari partendo dalla natura di questa razza». La divisione in «zingari di razza pura», «zingari mezzo sangue» e «persone nomadi secondo la maniera degli zingari» predisposta in vista di una «soluzione definitiva della questione inerente gli zingari», si concretò momentaneamente nel 1939 nella emissione di carte d'identità di colori diversi. Tutta questa sequela di atti amministrativi costituisce la conferma di come il genocidio di una popolazione richieda il lavoro di una capillare organizzazione. Nel 1936, il medico e psicologo Robert Ritter, fondò e diresse a Berlino, nell'ambito dell'Ufficio d'igiene del Reich, l'*Istituto di ricerca e di igiene razziale ed ereditarietà*. Ma come aggirare la contraddizione posta dal fatto che gli zingari, essendo originari dell'India, erano anch'essi ariani, appartenenti quindi alla stessa razza del popolo tedesco? Con metodi genealogici e antropologici Ritter e i suoi collaboratori indagarono su quasi tutti gli zingari presenti in Germania, stabilendo il loro grado di purezza razziale, partendo dal presupposto che essi, durante la loro migrazione, erano stati contaminati da altre razze.

Nello stesso 1936 Dachau accolse le prime deportazioni di zingari inclusi tra gli «asociali». Ritter rivolse il suo attacco più forte all'interno dell'intero gruppo dei Sinti: non colpì gli zingari «puri», ma si accanì contro gli zingari di «sangue misto» tra i quali aveva fatto rientrare più del 90% delle persone classificate «zingari» e che lui stigmatizzava come individui inutili e asociali, come proletariato cencioso e privo di struttura e di carattere. Ma quale criterio seguire per discriminare uno zingaro «puro» da uno con il «sangue misto», visto che non ci si poteva appellare alla religione come era successo per gli ebrei? Ritter ricorse alla genealogia, al grado di conoscenza del romancio (la lingua degli zingari) e all'osservazione delle usanze tramandate dai Sinti. Ritter non definitiva però neanche i Sinti «puri» come razza pura, bensì come una popolazione che aveva preso del sangue straniero sulla strada che li aveva condotti dal paese d'origine, l'India, all'Europa. Non solo, con un'altra delle sue speculazioni razziali, Ritter affermò che gli «antenati» indiani degli zingari sarebbero appartenuti alla casta dei *paria*. Così, Sinti e Rom vennero allo stesso modo confinati biologicamente al di fuori del mondo ariano che il mito nazista collocava proprio nell'India. Quanto all'attribuita appartenenza degli zingari di «sangue misto» al proletariato cencioso, si dimostra una volta di più come la persecuzione di Sinti e Rom si basasse su diffusi pregiudizi antropologico-razziali. Il «topos» della minaccia alla comunità popolare, con la quale gli zingari di «sangue misto» vennero

collocati nel sottoproletariato, era simmetrico all'opposto «topos» antisemita secondo il quale gli ebrei rappresentavano una minaccia perché appartenevano (in alta percentuale) all'élite. Oltre a questo - scrive Michael Zimmermann - i biologi razziali erano convinti che gli zingari di «sangue misto» fossero portati a una straordinaria criminalità.



**Rom deportati da Vienna in Polonia**

Come i Sinti di «sangue misto», anche il piccolo gruppo di Rom, emigrato dall'Ungheria in Germania, venne stigmatizzato come razza costituita da un pericoloso miscuglio e accostata all'immagine dell'ebreo rapace per di più a causa di una presunta astuta attitudine agli affari, di caratteristiche fisiche vagamente asiatico-orientali e di una evidente gesticolazione.

E' Himmler a preparare la macchina dello sterminio degli zingari, emanando l'8 dicembre 1938, la circolare per la lotta alla «nocività» degli zingari, con cui ordinava «che tutti gli zingari insediati o meno, e tutti i vagabondi che conducono una esistenza da zingari si registrino presso l'Ufficio centrale della polizia criminale del Reich per la lotta contro la nocività degli zingari». Il 21 settembre 1939, nel corso di un convegno organizzato da Heydrich a Berlino, fu innescata la soluzione finale della «questione zingari» attraverso il trasferimento dei 30.000 zingari in Polonia. Per Adolf Eichmann, che dal RSHA, Ufficio V B 4, organizzava i treni della deportazione, la «questione zingari» andava affrontata assieme a quella degli ebrei agganciando «tre o quattro vagoni» ai treni che trasportavano gli ebrei nei Lager del Governatorato generale. Nell'aprile-maggio 1940 ci fu la prima deportazione di 2.500 zingari dalla Germania occidentale in Polonia. Il 16 dicembre 1942, con l'*Auschwitzerlass* (Decreto di Auschwitz) tutti gli zingari dovevano essere internati nei campi di concentramento per la loro «soluzione finale». Il 26 febbraio 1943, giunse ad Auschwitz il primo treno di zingari, poi ne seguirono molti altri. Dei 23.000 zingari internati nel campo BIIe di Auschwitz, 20.078 furono uccisi. Eichmann, davanti a un giudice istruttore ebreo dichiarò che «non vi furono da nessuna parte interventi di qualsiasi tipo a favore degli zingari». Il genocidio nazista degli zingari fece circa 500.000

vittime in undici paesi dell'Europa. Perché certi storici continuano ad affaticarsi per disgiungere, nel comune genocidio, la sorte degli ebrei da quella degli zingari? Forse perché altrimenti la «purezza dell'olocausto» del popolo ebraico risulterebbe macchiata dai pregiudizievoli Sinti e Rom?



**Razzia di zingari da deportare in Polonia da Vienna, dicembre 1939**

No, non ci sono motivazioni, né storiche né tantomeno morali, per separare quei cari piombati che Eichmann aveva voluto agganciati gli uni agli altri, per spedire la «merce» umana verso un unico infausto destino. Si tratta di una precisazione ancora più doverosa, in giorni nei quali la Lega, dalla profonda e cinica provincia veneta, invoca una «Bossi-Fini» anche contro gli zingari. I pregiudizi, come la gramigna, sono purtroppo infestanti e duri a morire.

il manifesto - 01 Settembre 2002

## Gli zingari e il silenzio di un genocidio

Emilio Jona



**Donne rom al lavoro forzato nel campo di concentramento di Ravensbrück, tra 1941 e 1944**

Sullo sterminio del popolo zingaro da parte della Germania nazista la documentazione e la ricerca sono scarse e relativamente recenti. Posso ricordare *"Il destino degli zingari"* di Donald Kenrick e Grattan Puxon, tradotto da Rizzoli nel 1972 e una intensa e partecipe *"Cronaca di un campo di Rom"* di Marco Revelli, (*"Fuori luogo"*, Bollati Boringhieri, Torino 1999), mentre lo studio fondamentale di Michael Zimmermann (1996) non è mai stato tradotto in italiano.

Colma ora questa lacuna *"La persecuzione nazista degli zingari"* dello storico ebreo americano Guenter Lewy.

È evidente che questo disinteresse nasce da un pregiudizio, comunque non giustificato, perché la storia del rapporto della Germania nazista con il popolo zingaro merita di essere studiata.

Vi provvede ora Lewy in modo minuzioso, sia pur privilegiando di gran lunga la situazione meglio documentata, che è quella tedesca e austriaca.

L'ostilità e la persecuzione nei confronti degli zingari è antica, risale a quando questo popolo lasciò il nord-ovest dell'India ed emigrò, molti secoli or sono, verso l'Occidente. È come sempre la presenza del diverso e la sua marginalità, e, in questo particolare caso, il suo nomadismo e la sua precarietà economica e sociale, a generare diffidenza e rifiuto e a instaurare quel meccanismo e quell'intreccio perverso per cui

l'ostilità e la persecuzione producono marginalità e microcriminalità e, a loro volta, queste producono atteggiamenti persecutori e di rigetto.

Voglio dire con ciò che la Germania nazista trovò un terreno fertile di ostilità diffusa, già arato dalle disposizioni repressive di polizia della Repubblica di Weimar, che essa coltivò e portò alle sue estreme conseguenze, favorita dal generale consenso della popolazione e dalla spinta delle strutture periferiche del potere nazista.

Si passò così dal razzismo come atteggiamento spontaneo e irriflesso nei riguardi del diverso, al razzismo come ideologia, che postula razze diverse e poi razze di persone inferiori e infine razze che debbono dominare e altre che debbono essere dominate e talvolta sterminate.

Comunque, originariamente, nella Germania nazista la diversità dello zingaro non fu fondata su motivazioni razziali, ma socio-ambientali.

Essi vengono perseguitati dal potere hitleriano per la loro asocialità, per il nomadismo, per la precarietà dei loro lavori, cioè per il loro modo di vita; e viene creato fin dal 1936 un istituto per la lotta contro la nocività degli zingari, che censisce e analizza in pochi anni pressoché tutti gli zingari tedeschi (circa 25.000) e poi austriaci (circa 8.000).

Non esiste tuttavia una specifica legislazione antizingara, come quella antisemita varata nel 1935 con la legge di Norimberga, bensì una serie di disposizioni repressive delle varie polizie. Si agisce così contro gli zingari imponendo loro la sedentarietà, impedendo o limitando il lavoro girovago, proibendo di predire la fortuna, imponendo un lavoro fisso e la sterilizzazione "volontaria" come asociali, pena, in difetto, l'internamento.

A ciò si aggiunga che i bambini zingari non vanno più a scuola con i bambini tedeschi, mentre gli adulti sono esclusi dal servizio militare e, affinché il sangue zingaro non danneggi il sangue tedesco, sono proibiti loro i matrimoni e i rapporti sessuali con i cittadini germanici.



**Rom sottoposto ad esperimenti medici a Dachau, 1944**

Inoltre li si costringe ad un lavoro coatto e sottopagato, mentre lo scarso impegno o l'abbandono, anche momentaneo, del posto di lavoro conducono al loro internamento nei campi di concentramento e ben presto di sterminio.

Una volta introdotti gli zingari nella categoria degli estranei alla comunità, il passo è breve per affermare una loro diversità razziale ed estendere di fatto nei loro confronti, dopo il 1938, le leggi di Norimberga; anche se c'è in questa estensione una profonda contraddizione, in quanto gli zingari non sono semiti, ma ariani di origine indoeuropea, tant'è che Himmler ha nei loro confronti uno strano interesse e un atteggiamento contraddittorio; egli infatti in un primo tempo esclude dalla deportazione gli zingari tedeschi razzialmente puri, cioè quelli con ascendenti totalmente zingari, destinando alla deportazione solo quelli di sangue misto, cioè parzialmente tedesco.

Comunque, con l'aggressione della Polonia (1939), ha inizio la deportazione degli zingari via via in ogni paese occupato, e già nel 1941 moriranno di stenti migliaia di zingari ammassati nel ghetto di Lodz, mentre i sopravvissuti saranno gasati a Chelmno. Da quell'anno cominciano poi i terribili massacri anche di zingari da parte degli *Einsatzgruppen* al seguito delle armate tedesche occupanti, e il 16 dicembre 1942 Himmler firma l'ordine di internamento ad Auschwitz di tutti gli zingari tedeschi.

In questo luogo viene creato il campo per famiglie zingare e sono realizzati da Mengele agghiaccianti studi di igiene razziale, con induzione di infezioni e malattie, esperimenti su bambini zingari, (specie sui gemelli monozigoti), su adulti con occhi eterocromatici, tutti conclusi poi con l'uccisione nelle camere a gas. Così circa 20.000 zingari sono eliminati ad Auschwitz e altre migliaia e migliaia nei tanti e tristemente noti campi di sterminio austriaci polacchi, cechi e tedeschi.

I numeri di questo massacro sono controversi: secondo Lewy e altri studiosi persero la vita per mano tedesca circa 200-220.000 zingari, le organizzazioni zingare parlano invece (poco attendibilmente) di 500.000 morti, ma qualunque sia il numero, resta ferma l'infamia della persecuzione, la scarsa attenzione del mondo a questo genocidio, e il fatto che nessuno dei loro più infami persecutori ha pagato il conto con la giustizia.

Lewy sostiene a questo proposito che non vi fu un piano preordinato di eliminazione delle comunità zingare da parte dei nazisti, che non si può parlare in senso tecnico e giuridico di genocidio e che non si può mettere sullo stesso piano lo sterminio degli ebrei con le tremende sofferenze patite dagli zingari.



**Rom internati nel campo di sterminio di Bełżec**

Ritengo anch'io che la Shoah sia un fatto imparagonabile ad ogni altro sterminio di popoli civili. Ma anche se non vi fu, con tutta probabilità, un piano preordinato di sterminio, vi fu certamente un genocidio, nell'accezione che a questo termine ha dato la "Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio" (approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948 e ratificata da 120 paesi) come di "atti compiuti con l'intento di distruggere in tutto o in parte, e in quanto tale, un gruppo nazionale etnico, razziale o religioso" e in questi atti rientravano espressamente anche le misure, "intese a impedire le nascite" e "le condizioni di vita espressamente concepite per realizzare la parziale o totale distruzione fisica di tali gruppi".

Sergio Luzzatto, nella quarta di copertina del libro di Lewy, scrive al riguardo cose perfettamente condivisibili: "Lo sterminio degli zingari fu o non fu un genocidio comparabile a quello degli ebrei? Qualunque sia l'opinione di Lewy in proposito, compiuta la lettura di questo libro riesce difficile accettare che un giorno del calendario sia stato istituito, in molti paesi occidentali, quale 'Giorno della memoria' della Shoah anziché del genocidio in generale. Come gli armeni sterminati dai turchi all'inizio del Novecento, come i tutsi sterminati dagli hutu nel Rwanda di fine secolo, gli zingari sterminati dai nazisti meriterebbero di condividere, nella memoria collettiva dell'umana vergogna, un posto accanto agli ebrei".

da L'impegno, 2003



Questa foto e la seguente toccano un argomento che meriterebbe di essere approfondito: i Nazisti non furono soli nel praticare la persecuzione e lo sterminio. Governi loro alleati e popolazioni varie li appoggiarono e, in certi casi, li superarono in azioni criminali.

Qui si vedono donne e bambini rom internati a *Rivesaltes* nel sud della Francia in attesa di essere deportati ad Auschwitz. Il

governo francese [*Governo di Vichy*] collaborava volentieri con le sue strutture amministrative e di polizia nella caccia degli ebrei, come si vede in questa foto di bambini internati a Rivesaltes che saranno deportati ad Auschwitz, passando prima per il campo di *Drancy*. I 110 bambini facevano parte dei 2250 ebrei deportati ed eliminati.



Rom deportati a *Jasenovac*, in Croazia. Lo Stato Croato era alleato con i dei nazisti tedeschi e dei fascisti italiani [Stato degli Ustascia] e il suo duce, Ante Pavelić, recitava tragicamente la parte dell'Hitler locale.

A *Jasenovac* furono uccisi dai 45.000 ai 52.000 cittadini serbi, tra gli 8.000 e i 20.000 ebrei, da 8.000 a 15.000 rom, tra i 5.000 e i 12.000 croati e musulmano-bosniaci oppositori del

regime.

A collaborare attivamente con i nazisti, oltre ai francesi e croati, furono naturalmente gli italiani, poi i lituani, gli ucraini, i romeni, gli ungheresi, i norvegesi, gli slovacchi...

Così come a combatterli, a costruire una *resistenza europea al nazismo*, furono altre componenti di quelle stesse popolazioni.